

VENERDI  
23  
GIUGNO  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

MILANO - A UNA SETTIMANA DALL'ASSALTO POLIZIESCO ALL'UNIVERSITA' STATALE - VIETATA LA MANIFESTAZIONE DI OGGI

## I compagni si troveranno alle 17 al comizio di piazza Castello

Autorizzato solo il comizio sindacale - Dobbiamo riconquistarci il diritto a manifestare per le strade

MILANO, 22 giugno

Ieri sera, soltanto 24 ore prima della manifestazione contro il fascismo di stato preannunciata da più di una settimana dalle organizzazioni rivoluzionarie, la questura ha comunicato il divieto della manifestazione stessa, col pretesto che il corteo « comporta un notevole intralcio alla circolazione con grave disagio per la cittadinanza e con possibilità di determinare contrasti e incidenti pregiudizievole per la sicurezza e la pubblica incolumità ». Si noti che il corteo doveva partire da piazzale Cadorna, a soli 200 metri dal comizio di piazza

Castello, e doveva quindi percorrere un tratto di strada brevissimo.

Ma evidentemente non sta qui il punto. La realtà, è che la questura, a soli sette giorni dall'assalto squadristico contro l'università Statale, ha trovato il modo di ribadire la sua tendenza fascista, tentando ancora una volta di tappare la bocca alle forze rivoluzionarie.

La stessa decisione è stata presa contro il movimento studentesco della Statale, che si è visto vietare il proprio corteo, che da piazza S. Stefano doveva raggiungere piazza Castello.

E' da almeno un anno che la poli-

zia tenta sistematicamente di togliere alle organizzazioni rivoluzionarie il diritto di manifestare per le strade. Tutti ci ricordiamo degli avvenimenti del 12 dicembre scorso, quando la questura proibì la grande manifestazione nazionale nell'anniversario della « strage di stato », e dell'11 marzo, quando la polizia si scatenò contro una manifestazione per proteggere il comizio dei fascisti.

Ora l'atto della polizia è ancora più grave in quanto viene dopo l'aggressione alla Statale ed ha il preciso scopo di impedire la risposta delle masse proletarie contro quell'atto squadristico.

Ma c'è qualcosa di più. Perché con questo divieto si lascia in piedi una sola delle tre manifestazioni convocate per oggi pomeriggio: il comizio dei sindacati metalmeccanici e chimici in piazza Castello. Solo loro hanno diritto di parlare, solo a loro la questura riconosce la possibilità di gestire politicamente la volontà delle masse di scendere in lotta contro il fascismo di stato. Immaginiamo che questo avvenga con grande gioia dei revisionisti che possono finalmente fondare il loro credito tra le masse sulle garanzie concesse loro dalla questura. A giudicare dal modo con cui l'Unità ha dato notizia del divieto (due righe senza alcun rilievo) pare che le cose stiano proprio così.

Messe di fronte al divieto, le organizzazioni rivoluzionarie che avevano convocato la manifestazione, hanno deciso di rinunciare al corteo soltanto perché ritengono che oggi uno scontro violento con la polizia, che lo stato sta cercando a tutti i costi, non corrisponde agli interessi della lotta di classe. L'appuntamento è stato fissato per tutti alle 17 in piazza Castello, dove si svolgerà il comizio dei sindacati.

REGGIO CALABRIA

### Nuova dura condanna

Dallo stesso tribunale che ha condannato il compagno Vanni Pasca

REGGIO CALABRIA, 22 giugno

Il tribunale di Reggio Calabria ha condannato a sei mesi di prigione con la condizionale il compagno Mario Brunetti, segretario regionale del PSIUP, soltanto perché aveva scritto sul periodico « Il proletario » che il consigliere comunale di Scilla, Giofrè, « era indegno di sedere sui banchi del consiglio comunale » e che « non faceva gli interessi della popolazione ».

Il compagno Brunetti, durante la rivolta di Reggio, non si era voluto unire al coro dei giudizi della sinistra riformista, che bollava come fascisti i proletari reggini, ma aveva espresso la convinzione che fosse necessario un intervento legato ai bisogni delle masse.

Il tribunale che ha emesso questa incredibile sentenza è lo stesso che ha condannato a due anni di galera il compagno Vanni Pasca, arrestato a Reggio Calabria durante un comizio per aver detto « governo maledetto ».

## PER FILA DESTRA

I paradossi della marcia a destra governativa non sono finiti. Le « sinistre interne » — che sono a sinistra naturalmente solo nel senso che sono un po' meno a destra — subiscono un parallelo processo di emarginazione. Fuori dal governo Moro, Donat Cattin, Misasi, e le loro correnti; fuori dalla segreteria DC De Mita; fuori dalla segreteria del PRI il vicesegretario Battaglia; in minoranza paurosa Saragat nel suo partito. Il quadro, nell'opposizione, è altrettanto significativo di questo « risucchio a destra » che coinvolge tutto l'arco parlamentare. Nel PSDI, sembra formata una nuova maggioranza, che unisce l'estrema destra di Ferri e Preti e a Tanassi; analogamente nel PSI una nuova maggioranza aveva unito l'estrema destra di Nenni a De Martino, a scapito di Mancini ma, soprattutto, dei fautori di una linea autonoma di opposizione. Quanto al PCI, non c'è tanto da registrare un rimiscolamento di « correnti » — Ingrao che va indietro e Natta che viene avanti — non interessano a nessuno — quanto un complessivo e indiscutibile spostamento a destra: si veda il giudizio sul governo Andreotti, che sotto la durezza, del resto inevitabile della forma, cela una sostanza difensiva, di una difesa ridotta all'ultima trincea, quella della salvaguardia delle « istituzioni democratiche », nell'abbandono di ogni seria alternativa di obiettivi. Lo stesso fenomeno, con una dimensione ancora più vistosa, investe i sindacati, ormai arrivati, nei dibattiti sulla federazione delle confederazioni, alla degenerazione più clamorosa. Quanto alle forze minori, l'MPL è in svendita (il suo settimanale chiude bottega). I burocrati del PSIUP hanno preso i primi tram per il PCI e il PSI, lasciando sul marciapiede una parte della base alla ricerca di un aggancio con nuove possibilità di azione autonoma, e un manipolo di esponenti la cui volontà di « durare » non sembra per ora giustificata da molto più che da se stessa.

Questo quadro sarebbe desolante e basta se non fosse chiaro che fra le rappresentanze istituzionali, tutte in forma diversa coinvolte da questa corsa a destra, e la volontà e i bisogni delle masse si sta paurosamente allargando la divaricazione. Ed è solo opportunisti chi veda il movimento come un gran corpo formidabile di forza ma decapitato, chi non veda la ricchezza di espressione politica nuova ed autonoma, frantumata certo, ma presente, che esso contiene. Per questo il governo Andreotti è debole, e non per la labilità della sua maggioranza parlamentare. Per dare sfogo alle potenzialità del movimento, per colpire, col governo parafascista di Andreotti, il progetto parafascista dei padroni, non c'è altra possibilità che quella di assecondare, orientare, organizzare la spinta offensiva che è nella classe. E non, come a qualcuno sembra saggio, cercare d'imporre alle masse lo stesso atteggiamento difensivo, la stessa ritirata a destra che caratterizza il fronte della politica istituzionale.

Quando la classe dirigente inglese nel 1921 decise di dividere l'Irlanda in due, vi fu costretta dall'impossibilità di tenere sotto controllo militare l'intero paese. Londra concesse un'indipendenza formale alla repubblica assegnata al controllo dei feudatari e della chiesa cattolica, e mantenne la presenza militare, appoggiata sulla base sociale filo-inglese nella zona di nuova industrializzazione al nord. Al fine di perpetuare questa situazione, che garantiva l'indisturbato sfruttamento delle risorse umane e naturali irlandesi, i padroni coloniali e i loro servi indigeni manovrarono abilmente per schiacciare ed esaurire qualsiasi movimento di opposizione nazionale e proletario. L'IRA per mezzo di penetrazione di agenti inglesi, fino ai ranghi più elevati, fu trasformata in un ibrido né militare né politico, disarmato, riformista, inserito nell'assetto istituzionale.

I partiti cattolici di opposizione passarono sotto il controllo della borghesia cattolica, che, legata alla classe sorella del sud, vedeva la salvaguardia dei propri interessi nello sviluppo dei suoi legami con Londra. Questa situazione, che prevedeva il lento passaggio dell'Irlanda dal nord al neocolonialismo nell'unificazione con il sud, precipitò con l'esplosione antirepressiva, nazionalista, ma fortemente caratterizzata in senso antipadronale nella sua componente proletaria, nel 1969. Dall'IRA ufficiale si staccò l'IRA « Provvisoria », che, per quanto inficiata da presenze nazionali borghesi, fu la genuina espressione politica e militare della rabbia dei ceti più sfruttati, ormai decisi a distruggere lo stato borghese sia al nord che al sud.

Il progetto di riassetto coloniale né fu totalmente scompagnato. I padroni dovettero rivedere se non la strategia, la loro tattica. Si trattava di liquidare ad ogni costo la componente autenticamente rivoluzionaria apparsa sulla scena e che nessun riformismo nel quadro delle istituzioni borghesi avrebbe potuto integrare. I mezzi militari, i campi di concentramento, le leggi speciali, il terrorismo repressivo fallirono. Cosa fare? Gli inglesi non produssero nulla di nuovo rispetto ai metodi passati. Solo affrettarono i tempi. Cercano ora di conquistare nel più breve tempo l'appoggio dei più vasti strati cattolici. Per riuscire buttano a mare il governo fascista provinciale e lanciano « la grande campagna di pacificazione ». I protestanti, abbandonati in favore della più robusta base di potere cattolica interirlandese si risentono, e ansiosi di preservare

IRLANDA

## L'IRA PROPONE LA TREGUA

DERRY, 22 giugno

Oggi alle 14,30 il comando dell'IRA Provisional a Dublino, ha diramato un comunicato in cui si propone una tregua delle operazioni belliche a partire dalle ore 12 di lunedì 26 giugno, che però verrà attuata soltanto a condizione che il governo britannico proclami una tregua analoga per le operazioni del suo esercito e si dichiari pronto ad intavolare trattative con i rappresentanti dell'IRA sul rilascio di tutti i prigionieri, sull'amnistia, sul ritiro delle truppe, e sull'unificazione dell'Irlanda. L'annuncio ha provocato forti resistenze e malumori nei reparti dell'IRA nell'Irlanda del nord, specialmente a Derry e a Belfast, dove una tregua in questo momento non risulta assolutamente gradita. I prossimi giorni sono aperti ad ogni sviluppo, anche ad una frattura tra la direzione dell'IRA a Dublino e larga parte della base militante nel nord.

Quando la classe dirigente inglese nel 1921 decise di dividere l'Irlanda in due, vi fu costretta dall'impossibilità di tenere sotto controllo militare l'intero paese. Londra concesse un'indipendenza formale alla repubblica assegnata al controllo dei feudatari e della chiesa cattolica, e mantenne la presenza militare, appoggiata sulla base sociale filo-inglese nella zona di nuova industrializzazione al nord. Al fine di perpetuare questa situazione, che garantiva l'indisturbato sfruttamento delle risorse umane e naturali irlandesi, i padroni coloniali e i loro servi indigeni manovrarono abilmente per schiacciare ed esaurire qualsiasi movimento di opposizione nazionale e proletario. L'IRA per mezzo di penetrazione di agenti inglesi, fino ai ranghi più elevati, fu trasformata in un ibrido né militare né politico, disarmato, riformista, inserito nell'assetto istituzionale.

I partiti cattolici di opposizione passarono sotto il controllo della borghesia cattolica, che, legata alla classe sorella del sud, vedeva la salvaguardia dei propri interessi nello sviluppo dei suoi legami con Londra.

Questa situazione, che prevedeva il lento passaggio dell'Irlanda dal nord al neocolonialismo nell'unificazione con il sud, precipitò con l'esplosione antirepressiva, nazionalista, ma fortemente caratterizzata in senso antipadronale nella sua componente proletaria, nel 1969. Dall'IRA ufficiale si staccò l'IRA « Provvisoria », che, per quanto inficiata da presenze nazionali borghesi, fu la genuina espressione politica e militare della rabbia dei ceti più sfruttati, ormai decisi a distruggere lo stato borghese sia al nord che al sud.

Il progetto di riassetto coloniale né fu totalmente scompagnato. I padroni dovettero rivedere se non la strategia, la loro tattica. Si trattava di liquidare ad ogni costo la componente autenticamente rivoluzionaria apparsa sulla scena e che nessun riformismo nel quadro delle istituzioni borghesi avrebbe potuto integrare. I mezzi militari, i campi di concentramento, le leggi speciali, il terrorismo repressivo fallirono. Cosa fare? Gli inglesi non produssero nulla di nuovo rispetto ai metodi passati. Solo affrettarono i tempi. Cercano ora di conquistare nel più breve tempo l'appoggio dei più vasti strati cattolici. Per riuscire buttano a mare il governo fascista provinciale e lanciano « la grande campagna di pacificazione ». I protestanti, abbandonati in favore della più robusta base di potere cattolica interirlandese si risentono, e ansiosi di preservare

gli antichi privilegi lanciano allo sbaraglio le loro bande paramilitari. Ma anche questo gli inglesi avevano calcolato. La guerra civile, che oggi è prossima a scatenarsi e che gli inglesi poi stroncheranno, serve a ridare credibilità alla funzione obbiettiva, arbitrata, inglese, a liquidare definitivamente gli antichi complici protestanti, a creare la fiducia della borghesia cattolica per le nuove forme di intervento dell'imperialismo inglese.

Una risposta esemplare alla « campagna di pace » è stata data da Josephine Mac Adoren, « madre della resistenza » di Ardoyne a Belfast, come la chiamano i compagni che le devono il tributo di un figlio ucciso e di una vita al servizio della rivoluzione.

« Non siamo violenti per il gusto della violenza. Nulla potrà restituirci il mio Paddy, nessun colpo dato agli inglesi potrà compensarmi della sua perdita. Non si può permettere che tutte le lotte e i sacrifici della gente, dei ragazzi, durante questi tre anni siano stati vani, né che tanti siano morti per niente. Non è il gusto della violenza. Ma ora che stiamo vincendo non possiamo farci fregare di nuovo, farci rinchiudere di nuovo nelle nostre fabbriche che sono fredde e buie come prigioni, nelle nostre cassette a scatola di fiammiferi, nella nostra fame. Quelli che vogliono la pace ora sono gli stessi che hanno massacrato, internato, affamato, dato i migliori lavori sempre ai protestanti per averli fedeli, rubato, discriminato, ingannato. Sono gli stessi pezzi grossi inglesi e irlandesi, e quei cattolici che ora si mettono d'accordo, non parlano per noi lavoratori ma solo per se stessi, perché vogliono sistemarsi più in alto. Non hanno altri principi che quelli dei loro soldi. Del popolo irlandese non gliene importa nulla. Dobbiamo tener duro, ora più che mai. Loro vogliono la pace perché li abbiamo messi con le spalle al muro ». Il colloquio si interrompe. Fuori passano i soldati inglesi. Mamma Mac Adoren manda fuori le figlie per avvisare « i ragazzi ». Da disposizioni. Corre via. Ultim'ora:

A Derry i compagni hanno colpito a morte un funzionario inglese davanti alla sua caserma. Un altro è stato ferito. Una bomba è stata poi introdotta nella postazione nemica di Schell-Mex. Quando parte della postazione è saltata, i compagni hanno mitragliato i mercenari. Non è noto il numero delle perdite nemiche. A Belfast un forte attacco è stato lanciato contro una postazione inglese ad Anderson Town. I mercenari, rispondendo, hanno tirato contro civili inermi e nelle case abitate, ma non hanno colpito nessuno.

In entrambe le città gli inglesi vantano perdite inflitte ai guerriglieri.

Ma abbiamo constatato che si tratta di bugie. Nessun compagno è stato colpito.

Gli estremisti protestanti, rinforzati da mercenari hanno aggredito la comunità proletaria e cattolica all'ingresso dell'autostrada M1, nel quartiere di Unity Flats, e in quello di Atlantic Avenue. Hanno devastato case ma sono stati respinti. In tutto il paese le bande fasciste Vanguard, UDA, Tartan stanno intensificando la campagna contro i proletari cattolici sotto la benevola tolleranza delle autorità inglesi. Incapucciati, si presentano alle imprese del nord e intimano ai proprietari di licenziare entro il 12 luglio tutti i dipendenti cattolici!

CHIMICI

## LA SNIA ALLA TESTA DELLA REPRESSIONE

Da 8 giorni serrata la SNIA di Torviscosa (Udine): tutto il paese scende in lotta - A Cesano (Milano) il consiglio di fabbrica denuncia in un'assemblea pubblica l'attacco padronale che ha portato a 117 sospensioni

MILANO, 22 giugno

I padroni hanno già iniziato a sferrare il loro attacco contro le lotte operaie con minacce, ricatti, rappresaglie contro il diritto di sciopero. Alla testa di quest'azione anti-operai è senza dubbio la SNIA Viscosa, un'industria che, anche in passato, si è sempre contraddistinta per il suo atteggiamento durissimo contro gli operai: dalle frequenti serrate, all'appoggio dato alla CISNAL, che ha sempre avuto alla SNIA la funzione di sindacato aziendale.

L'episodio più grave è avvenuto a Torviscosa (Udine), un paese (lo dice lo stesso nome) costruito su misura per la SNIA, che ne controlla la intera economia e la stessa vita degli abitanti. Un po' come Valdarno rispetto alla Marzotto o Torino rispetto alla Fiat.

Qui quando gli scioperi contrattuali erano appena cominciati, il padrone ha immediatamente proclamato la serrata, col pretesto che i « comandati », che gli operai avevano concesso, non erano sufficienti a salvaguardare gli impianti. In realtà perché con un numero alto di « comandati » durante gli scioperi il padrone cerca sempre di mantenere la produzione normale. Sono già passati otto giorni e la serrata continua. La SNIA ha deciso ancora una volta il braccio di ferro.

Martedì a Torviscosa c'è stato lo sciopero generale e tutti gli abitanti del paese sono scesi in piazza a fianco dei 1.500 operai SNIA. C'è stato anche un blocco stradale e un treno è stato fermato.

Lo stesso atteggiamento provocatorio lo ritroviamo a Cesano Maderno dove la SNIA ha uno dei suoi maggiori stabilimenti (insieme a quello di Varedo è la più grande concentrazione chimica della zona di Milano).

In un'assemblea pubblica, molto affollata, convocata ieri in un cinema di Cesano, il consiglio di fabbrica ha esposto i dati della situazione.

Prima dello sciopero nazionale di 24 ore dell'8 giugno la SNIA aveva richiesto ai sindacati ben 137 comandati: se fossero stati accolti il padrone sarebbe riuscito a garantire la produzione normale, date le caratteristi-

che tecniche degli impianti a ciclo continuo. Tanto per far capire cosa voleva il padrone, per il reparto « stiro » aveva chiesto 7 comandati su un organico di 14, e alla « bobinatura » addirittura 21 comandati su 19 in organico! Così garantendosi la presenza degli operai nei reparti-chiave il padrone avrebbe raggiunto un risultato eccezionale: non pagare gli operai in sciopero ed avere egualmente la produzione.

Al rifiuto degli operai (il consiglio di fabbrica aveva fatto la controproposta « responsabile » di offrire 53 comandati), la SNIA ha cominciato a sospendere gli operai, col pretesto che del materiale era andato a male. Lunedì 12 le sospensioni erano arrivate a 117 e soltanto dopo la manifestazione del mercoledì successivo la SNIA ha cominciato a revocarle.

L'attacco della SNIA, hanno sottolineato molti operai che sono intervenuti nell'assemblea, non va considerato come un caso a sé, ma è parte di un piano generale del padronato italiano che vuole affrontare le lotte operaie con uno scontro duro. Si è molto parlato delle dichiarazioni di Lombardi, presidente della confindustria e degli altri grandi capitalisti italiani e dell'aggressione poliziesca alla Statale. C'è, insomma, la coscienza che lo scontro è generale e deve essere affrontato politicamente insieme a tutti gli altri operai.

Sulla questione dei « comandati » un operaio ha osservato: « Durante gli scioperi i dirigenti devono entrare per forza, perché loro non hanno il contratto. Siccome sono quasi tutti ingegneri e degli impianti dovrebbero intendersene, perché non badano loro alla salvaguardia degli impianti? ».

La risposta operaia contro questo attacco padronale è resa più difficile dall'atteggiamento dei sindacati che, come al solito, stanno puntando tutto sull'alleanza con le varie forze politiche, sulla solidarietà del comune e del suo sindaco democristiano, mettendo in secondo piano la mobilitazione operaia. Martedì, comunque, ci sarà una manifestazione per le vie di Cesano. Per gli operai della SNIA sarà un modo concreto per mostrare la loro unità contro il padrone.

# PREZZI: LA FALSA SOLUZIONE DELLE "COOPERATIVE"

LE COOPERATIVE DI PRODUZIONE E DI VENDITA SONO SUBORDINATE ALLA LEGGE DEL MERCATO CAPITALISTA, E COSTITUISCONO UNA BASE MATERIALE IMPORTANTE DEL REVISIONISMO

Non c'è forse nessun punto, come quello della lotta contro il caro-vita, su cui la strategia del PCI e del movimento sindacale sia così povera di indicazioni.

Per tutti i dirigenti riformisti la lotta contro il caro-vita si risolve da un lato nelle azioni di denuncia delle pratiche monopolistiche dei principali gruppi economici, e in frequenti interpellanze parlamentari ogni volta che questi gruppi annunciano un mutamento nel loro listino; dall'altro, soprattutto il PCI, indica nello sviluppo del sistema cooperativo e nell'associazione tra i commercianti, la strada per razionalizzare « democraticamente » il sistema distributivo e per combattere il continuo aumento del costo della vita. Vediamo di che cosa si tratta.

Nel 1969 tutte le principali cooperative di consumo italiane si sono associate nella COOP-Italia, hanno unificato la loro politica di acquisti all'ingrosso, hanno ammodernato i loro esercizi e ne hanno aperti di nuovi. Sono così comparsi i magazzini Super-coop e gli spacci che mettono in commercio articoli col marchio COOP-Italia.

Si tratta in sostanza di una grande catena di distribuzione, con un giro di affari di 96 miliardi all'anno, che rifornisce per circa il 60 per cento gli spacci cooperativi. Molti prodotti messi in commercio provengono dalle aziende cooperative agricole della Toscana e dell'Emilia, o dalle fabbriche di proprietà della Coop-industria di Bologna. Il consorzio comincia a integrarsi a livello europeo con le associazioni cooperative di altri paesi. Ufficialmente le cooperative sono amministrate dai soci (solo in Emilia, tra cooperative agricole, di distribuzione e industriali, i soci sono 700.000). In realtà si tratta di imprese in gran parte gestite con normali criteri di efficienza capitalistica, che si reggono sullo sfruttamento del lavoro salariato. Sentite per esempio come l'Unità del 16 giugno descrive la fabbrica Eurochokoladenfabrik di Dortmund, di proprietà delle cooperative di consumo tedesche, ma con una partecipazione di minoranza delle cooperative italiane, belghe, olandesi e francesi. « La costruzione è imponente per estensione: tutto è a un piano, salvo il magazzino del prodotto finito capace ben di 10.000 pallets e diretto da un cervello elettronico mostruoso, per la precisione con cui preleva e sistema la merce... di un gioiello si tratta, più che descriverlo, bisognerebbe vederlo ». La fabbrica si regge naturalmente sullo sfruttamento dei lavoratori emigrati: « Fra gli operai, in gran parte donne, numerosi gli italiani, ma ancor più numerosi spagnoli e greci ». Ma l'accumulazione del capitale procede a gonfie vele: « La clientela è in costante sviluppo ed è naturale che sia così, date le dimensioni dell'azienda, che può diventare la prima fabbrica di cioccolato della Germania Federale ».

L'espansione degli spacci cooperativi rischierà però di invadere con la sua concorrenza il settore della piccola distribuzione al dettaglio, e di compromettere i buoni rapporti del PCI con i bottegai, che è uno dei cardini su cui si regge il potere delle amministrazioni locali nelle zone « rosse ». Per questo, negli ultimi tempi, il PCI ha puntato, più che sull'espansione degli spacci cooperativi, sullo sviluppo dell'associazionismo tra i dettaglianti. E' nato così

il CONAD, un consorzio d'acquisto tra dettaglianti, sorto per iniziativa della Lega delle cooperative con cui le cooperative arrivano spesso a vere e proprie forme di spartizione del mercato: per esempio a Bologna, la COOP-Bologna ha chiuso un suo spaccio nel centro residenziale di Fossolo per far posto a un supermercato del CONAD, e a S. Donato ha costruito un supermercato gestito a mezzadria con il CONAD.

Nelle altre zone invece, i rapporti tra cooperative e dettaglianti non sono altrettanto buoni: la Concommercio non cessa di attaccare la « cooperazione rossa », e a Roma, l'apertura di uno spaccio cooperativo a largo Agosta ha suscitato le reazioni violente di un gruppo di commercianti, ampiamente riprese da tutti i giornali fascisti della capitale.

Come strumento per calmierare il mercato, il ruolo delle cooperative è praticamente nullo: in parte per la loro limitata estensione, ma soprattutto perché i criteri di una gestione efficiente e i programmi di espansione del consorzio, non lasciano poi tanti margini per abbassare il livello dei prezzi rispetto a quello degli altri supermercati e dei negozi normali. Di tanto in tanto ci sono grosse campagne di vendita di prodotti a prezzi calmierati; per esempio l'anno scorso è stata messa in vendita una quota della frutta altrimenti destinata alla distruzione fornita dalle cooperative agricole.

Sul piano politico, invece, lo sviluppo della cooperazione ha un ruolo molto importante. All'interno delle sue strutture, cresce uno strato di quadri e di amministratori, il cui peso politico all'interno del PCI è direttamente proporzionale all'espansione di queste iniziative economiche.

Nel PCI, il peso politico di questo strato cresce, a scapito di quello degli operai, di pari passo con l'espansione delle loro iniziative economiche, ed è stato determinante nell'orientare tutta la politica del PCI verso la conquista di posizioni di potere dentro le amministrazioni locali, dal cui controllo dipende per loro la possibilità di sopravvivere, di espandersi, di ottenere crediti e licenze.

E questo non è l'ultimo motivo che rende impossibile, al gruppo dirigente del PCI, compiere una scelta decisiva di opposizione di fronte al processo di fascizzazione dello stato, perché vorrebbe dire rinunciare a un peso economico che il PCI si è costruito pazientemente, per più di vent'anni.

A partire dal 1969, sull'onda degli scioperi generali per le riforme, i sindacati hanno cominciato a cercare di coinvolgere la classe operaia in una politica di « lotta contro il caro-vita » che facesse perno sullo sviluppo della distribuzione cooperativa. I risultati che ne hanno ottenuto sono nulli: le assemblee generali monopolizzate dai sindacalisti hanno incontrato l'indifferenza, se non l'ostilità aperta degli operai. Così, in molte fabbriche, si è ripiegato sulla costruzione di speciali commissioni formate da delegati, col compito di studiare i problemi della distribuzione. Oggi, alla Fiat, per esempio, accanto al comitato cottimi, qualifiche e ambiente, riconosciuti dal padrone, esiste un « comitato prezzi », formato da delegati che si prendono regolarmente di questi problemi.

« E' proprio vero che non si può andare avanti così; fai i conti, la mensa costa 460 lire al giorno, aggiungi cento lire per il caffè, son 560 lire al giorno solo in fabbrica, poi c'è la famiglia e l'altro pasto da fare. I soldi che ci danno non bastano assolutamente ». E ognuno che arrivava diceva la sua; mentre operatori e capi si facevano sempre più piccoli. E leggendo il tema di Ciriaco Salducci tutti si commuovono e inveiscono contro quei professori bastardi; chi ha il figlio rimandato o bocciato capisce il perché. « Non si può più vivere in una società che se la prende solo e sempre contro i proletari! ».

L'assoluta estraneità manifestata dalla classe operaia di fronte al tentativo di coinvolgerla in un'azione di espansione e di sostegno dell'attività cooperativa, ha fatto sì che sul problema dei prezzi e della lotta contro il caro-vita, il sindacato abbia il fian-

co scoperto anche soltanto sul piano delle chiacchiere, e che nelle riunioni sindacali dei prezzi non se ne parli più, se non per dire che « non serve a niente chiedere aumenti salariali, perché poi tanto i prezzi aumentano lo stesso fuori ».

TRENTINO - ALTO ADIGE

## Un convegno regionale sui contratti e la prospettiva dello scontro autunnale

La situazione di classe del Trentino è quella tipica di una regione del sottosviluppo: scarsa industrializzazione (con prevalenza di industrie « di rapina »), forte disoccupazione, sottoccupazione ed emigrazione, agricoltura in crisi, abnorme sviluppo del settore terziario (servizi, enti pubblici, ecc.).

In una situazione del genere, la crisi complessiva che sta attraversando il sistema economico italiano viene ad aggiungersi e ad aggravare in modo drammatico una già preesistente condizione di crisi strutturale, determinata dalla continua crescita del tipo di sviluppo capitalistico « a forbice » tra zone sviluppate e zone sottosviluppate.

IL POTERE FEUDALE DELLA DC DI PICCOLI

A questo predominante aspetto economico e sociale è strettamente connesso il dominio di tipo « totalitario » esercitato sul piano politico dalla Democrazia Cristiana di Flaminio Piccoli, che ha instaurato un controllo « feudale » su tutti i meccanismi di potere a livello regionale. Per di più, un forte supporto al mantenimento del « disordine costituito » sul piano della manipolazione ideologica e culturale — oltre che dal sistema scolastico, che è uno dei più selettivi e repressivi di tutta Italia — viene dato dalla struttura ecclesiastica. Nel Trentino, infatti, fin dai tempi in cui il « princip-vescovo » governava per conto dell'Impero austro-ungarico (e cioè fino al 1918), la Chiesa ha rappresentato non solo una organizzazione di potere religioso, ma anche una struttura culturale, economica e sociale, con un pesante influsso conservatore e reazionario su larghi strati popolari, specialmente di origine contadina.

LE LOTTE OPERAIE E STUDENTESCHE DEL 1968-69

Dal 1968 in poi, tuttavia, la situazione politica e di classe si è andata progressivamente radicalizzando, aprendo una fase nuova nella storia di questa regione. Dapprima lo sviluppo delle lotte del Movimento studentesco e successivamente il generalizzarsi di forti esperienze di lotta operaia (dalla Michelin a tante altre fabbriche minori), con una importante saldatura di massa operai-studenti, in tutte le principali scadenze di mobilitazione, hanno definitivamente messo in crisi la « pace sociale » imposta per tanti anni dall'alleanza Democrazia Cristiana-Chiesa-padroni.

E' a questo punto (dal 1969-70 in poi) che anche a Trento si scatena sistematica e violenta, la controffensiva della classe dominante, non solo dentro le fabbriche, ma anche, con l'uso diretto della repressione poliziesca e giudiziaria e della provocazione fascista (MSI e « Avanguardia Nazionale »).

I fatti del 30 luglio 1970 alla Ignis — quando gli operai reagirono ad una squadra di teppisti fascisti, che li aveva aggrediti a coltellate, portando alla gogna il « sindacalista » della CISNAL Del Piccolo e l'avvocato fascista Mitolo (finanziatore del campo paramilitare di Passo Penne in Alto Adige) — fanno ormai parte della storia proletaria non solo del Trentino, ma di tutta la rinascita dell'antifascismo militante a livello nazionale.

LA STRATEGIA DELLA REPRESSIONE

Dal 30 luglio in avanti, tuttavia, la decisione della classe dominante di « spazzar via » le avanguardie di lotta, operaie e studentesche, per riportare la « pace sociale » nel Trentino (una pace davvero di tipo « sepolcrale ») si fa più drastica e prepotente. Così si spiegano le stesse sostituzioni (« da destra ») del questore e del capo della squadra politica della Pubblica, del comandante dei Carabinieri e del Commissario del governo.

Così si spiega anche la escalation della provocazione dinamitarda dei fascisti (ma erano proprio tutte e solo fasciste le bombe del '70-'71, o qualcuna trova la sua paternità ben più in alto? Su questo pun-

to ritorneremo più esplicitamente al momento opportuno) e delle aggressioni poliziesche. Così si spiega l'azione sistematica di repressione giudiziaria sviluppata dalla Magistratura con incriminazioni di gravità inaudita contro i proletari e i militanti di Lotta Continua e anche contro alcuni esponenti della « sinistra sindacale ». E così si spiega lo stesso ricatto portato avanti dalla DC di Piccoli — direttamente o attraverso la CISL trentina e nazionale — contro qualche esponente sindacale troppo combattivo per accettare passivamente la « restaurazione autoritaria » imposta dai padroni e dagli organi dello Stato.

IL RICATTO DELLA CRISI E LA RISPOSTA OPERAIA

In questi ultimi mesi, per di più, il ricatto padronale si è fatto sentire in modo drammatico nelle piccole fabbriche — prodotto dell'industrializzazione « di rapina » sovvenzionata con i finanziamenti degli Enti locali controllati dalla DC, — dove vengono messi in atto tutti i meccanismi di repressione anti-proletaria (serata, cassa integrazione, licenziamenti, chiusura, « ristrutturazione », ecc.) pur di non cedere alle rivendicazioni operaie (basti pensare ai casi della Rovertext e della Pirelli a Rovereto, della Coster e Calceranica, ecc.).

Tutto questo, d'altra parte, non trova in alcun modo una accettazione passiva e subalterna da parte della classe operaia: se la lotta alla Rovertext era arrivata fino all'occupazione della fabbrica, se gli operai della Coster tengono duro ormai da tre mesi contro il muro di omertà di tutta la classe politica trentina (diretta proprietaria della fabbrica attraverso la SIT) e si stanno preparando a forme di lotta ancora più incisive (compresa l'occupazione dello stabilimento), anche le avanguardie operaie della Ignis, della Michelin e delle altre fabbriche (soprattutto metalmeccaniche) stanno discutendo sulla attuale situazione economica e politica e preparando alla scadenza dello scontro autunnale.

IL CONVEGNO REGIONALE OPERAIO SUI CONTRATTI

Lunedì 12 giugno si è svolta a Trento una riunione di coordinamento regionale di Lotta Continua del Trentino-Alto Adige (Trento, Bolzano, Rovereto, Mori e altri nuclei di paese) per preparare un Convegno operaio regionale sui contratti (con l'intervento anche dei compagni del « Coordinamento scuola-fabbrica-quartiere » di Trento).

Lo scopo del convegno — che si terrà a Trento sabato 24 giugno, con la partecipazione anche di alcuni compagni operai di Milano — è quello di creare un momento di dibattito e di confronto tra tutte le avanguardie operaie della regione sul significato della scadenza contrattuale di autunno. Nel corso dell'assemblea verranno affrontati i temi dello scontro di classe nella situazione politica generale, della piattaforma sindacale e degli obiettivi proletari, i problemi della lotta contro l'organizzazione capitalistica del lavoro dentro la fabbrica (orario, qualifiche, cottimo, straordinario, nocività) e quelli della lotta generale sugli obiettivi generali (prezzi, trasporti, affitti, costi della scuola), le proposte di organizzazione a livello di massa per lo sviluppo dell'autonomia operaia e le esigenze di consolidamento — dentro le lotte proletarie, studentesche e sociali — dell'organizzazione rivoluzionaria.

TRENTO

Sabato 24 giugno, alle ore 15, nella sede di Via Prati 13:

CONVEGNO REGIONALE OPERAIO DEL TRENTINO-ALTO ADIGE SUI CONTRATTI E LE PROSPETTIVE DELLO SCONTRO DI CLASSE AUTUNNALE.

Tutti gli operai sono invitati a partecipare.



MILANO, 16 giugno - Assalto poliziesco all'Università Statale

## VERSO LO SMANTELLAMENTO DELLE UNIVERSITA' MILANESI?

Documento dei docenti della Statale e del sindacato dei dipendenti - Ad Architettura non si fanno esami - Assemblea di studenti e docenti alla Bocconi

MILANO, 22 giugno

Il fascismo di stato avanza a tappe forzate nelle università milanesi mentre la tensione non accenna a diminuire alla Statale, ad Architettura e alla Bocconi. Ieri pomeriggio alla Statale è stato approvato dai docenti un documento in cui si decide l'adesione alla manifestazione di venerdì, si esprime « la più viva disapprovazione per il comunicato emesso dal senato accademico », si proclama lo « stato di agitazione per la difesa dell'agibilità politica dell'università ». Per la settimana prossima è indetta un'assemblea pubblica in via Festa del Perdoni cui si invitano gli studenti e le forze politiche interessate al problema dell'università.

Si è intanto appreso che l'assemblea del personale non insegnante della Statale è stata vietata esplicitamente dal rettore; anche qui il comunicato del sindacato dei dipendenti rasenta l'inverosimile. La FILS-CISL si dice infatti stupita e preoccupata, si richiama alla « realtà pluralistica del paese » e conclude che « non è con la forza della polizia (né con la violenza di alcuni gruppi) che chiedono per sé agibilità politica limitando quella altrui che si potrà costruire quella università nuova che auspicano tutti ».

La confusione impera sovrana in nome della chiarezza. Si verifica cioè quello che siamo andati analizzando in questi ultimi mesi: che in questa fase chiarezza e indicazione a tutti i probabili alleati della classe operaia possono venire solo dalla classe operaia stessa, diversamente si finisce per cadere dalla padella nella brace. Intanto il progetto repressivo segna un altro punto a suo vantaggio anche alla facoltà di Architettura dove il fantomatico comitato tecnico insediato dalla DC per estromettere il consiglio di facoltà, abbastanza vicino alle posizioni degli studenti, non

ha ancora comunicato in che data inizieranno gli esami, dopo che si era impegnato a darvi inizio ai primi di giugno. La sessione estiva di esami e di laurea sembra così tuttora in pericolo. E' facile immaginare cosa tutto ciò potrebbe comportare per gli studenti.

Alla Bocconi, dove sempre più insistente si fa la voce di una prossima chiusura della facoltà di economia per l'istituzione di un centro di ricerca con numero di partecipanti prestabilito, oggi pomeriggio si terrà un'assemblea indetta da un gruppo di docenti cui parteciperanno gli studenti e il personale non insegnante.

Questo è il quadro abbastanza ambiguo che presenta oggi Milano: quelle componenti di ceti intellettuali che più di una volta, per la loro tradizione democratica, si erano schierati a fianco degli studenti, oggi che il disegno di fascizzazione si è fatto più chiaro e più articolato pagano lo scotto di una frantumazione che trascina con sé la frantumazione politica di altri settori.

L'ambiguità, l'incertezza delle proposte, le proposte chiaramente devianti di alcuni settori (vedi gli intellettuali del PCI etc.) rischiano di pagare un amaro tributo alla politica delle alleanze fatte in nome di un frontismo di altri tempi. Sfugge soprattutto all'analisi di questi strati la portata del progetto di fascizzazione, il segno qualitativo nuovo che l'attacco antioperaio assume e la sua capacità di essere proposta generale. Ma manca soprattutto la coscienza del ruolo della classe operaia, una sorta di cecità che rischia di travolgere gli « alleati » e i politici delle alleanze, delle sottili quanto secondarie contraddizioni all'interno della borghesia lasciandosi, nonostante la buona volontà, sfuggire l'acutizzarsi della contraddizione principale. Affidandosi a un'armata Brancalone per non vedere l'esercito proletario.

## LA "ROTE ZEITUNG" DI BOLZANO

# ROTE ZEITUNG

FÜR SÜDTIROL

BOZEN, Mai 1972

Compagni, questo è il giornale locale di Lotta Continua per il Sudtirolo. Esce in 3000 (max. 4000) copie, diffuse per 2/3 nelle fabbriche (gratis) agli operai tedeschi — per i quali non possiamo usare il materiale « normale » di Lotta Continua — e per il resto fra studenti, apprendisti, proletari in divisa ed altri. E' molto difficile « calare » in una realtà così arretrata il discorso di Lotta Continua, per questo motivo il giornale è molto semplice nel linguaggio. A pugno chiuso Alexander

# LETTERE

## CI INVITANO A DISCUTERE DEI CONSIGLI DI FABBRICA

Cari compagni,  
 le scadenze contrattuali hanno aperto all'interno della sinistra un dibattito rispetto alla piattaforma dei metalmeccanici, alle forme di lotta, agli strumenti organizzativi che la classe operaia si è data in questi ultimi anni. Ci sembra utile che i compagni di « Lotta Continua » affrontino in maniera più articolata che nel passato il rapporto tra organismi autonomi operai e Consigli di Fabbrica. E' questo un aspetto importante, perché nel passato molte occasioni di incidere sulle lotte sono andate perdute per inutili dogmatismi. Secondo noi l'autonomia operaia si esprime sia nei C.d.F. — e qui andrebbe fatta un'accurata analisi tra consigli frutto di lotte di massa e consigli con forti controlli da parte dell'apparato sindacale, tra consigli delle piccole fabbriche e quelli delle grandi fabbriche — sia in organismi autonomi che, in alcune situazioni, sono punto di riferimento politico. Se questo è vero, di fondamentale importanza nelle prossime scadenze sarà la possibilità che consigli di fabbrica e organismi autonomi trovino un terreno politico comune in specie per quello che riguarda la socializzazione della lotta, le forme di lotta dura in fabbrica, il collegamento con gli studenti.

I consigli di fabbrica stanno subendo in questo momento un attacco da più parti; sia per responsabilità di forze sindacali, sia per la strategia di repressione generalizzata che il padronato e il Governo stanno mettendo in atto.

Le Confederazioni sindacali non si dividono tra loro tra chi vuole l'unità e i Consigli come strumenti del nuovo sindacato di classe e chi non li vuole, ma trovano una loro unità in una logica che nei fatti comporta una burocratizzazione sostanziale rispetto all'ormai mitica unità sindacale e uno svuotamento della democrazia operaia dei consigli.

La regolamentazione del conflitto, i consigli come strumento di mediazione del consenso, l'impedimento di picchetti, cortei interni, assemblee operaie interne alle officine, sono la strategia del padronato in questo momento. Il centrismo, come riorganizzazione autoritaria dello Stato, ne è la forma politica.

Se questa è la situazione attuale e se il Movimento proletario nel suo complesso è in piedi, le prossime scadenze contrattuali saranno un terreno di chiarificazione politica rispetto alla volontà ed alle esigenze operaie di proseguire la lotta, di estenderla e rafforzarla con l'organizzazione, e le esigenze ed i bisogni capitalisti di spiegare la lotta operaia ad un semplice motore dello sviluppo. E le avvisaglie le notiamo ormai tutti i giorni: mandati di cattura, perquisizioni, repressione violenta di qualsiasi forma di protesta, repressione delle diverse sinistre interne alle istituzioni come nelle ACLI e nel sindacato, riorganizzazione a destra dell'apparato poliziesco e giudiziario.

Queste considerazioni sono fatte per avviare con i compagni della sinistra rivoluzionaria un dibattito su come superare l'attuale fase di difficoltà del Movimento nel suo complesso.

Paolo Sorbi, Bepi Tomai

Noi ammettiamo senza difficoltà la carenza della nostra analisi e dell'attenzione ad alcuni settori del movimento, come quelli ai quali si riferisce questa lettera. Così come è probabile che questa scarsa attenzione dipenda da un residuo dogmatismo, ma è ancora più probabile che il dogmatismo, dove c'è, sia il riflesso di una conoscenza insufficiente. Che si ripercuote, per esempio, nella assenza o povertà di informazioni e valutazioni che il nostro giornale riesce a dare su una serie di forze interne al movimento operaio tradizionale, ad alcuni settori dei sindacati, dalle ACLI, del PSIUP, e così via. Per un lato, questo dipende da un giusto rifiuto ad assumere il problema di un'estensione del movimento come problema di rapporti diplomatici — ci pare che il Manifesto dia un esempio brillante di come non si debba trattare la questione.

Per altro, dipende da una storia nostra, radicalmente diversa da quella di altri, che ci rende più difficile oggi aprire un confronto diretto. Molto spesso, l'ingloriosa fine — ampliamente prevista — dell'unità sindacale, dei progetti neoparlamentari (è di oggi la notizia che « Alternativa », il giornale dell'MPL, cessa le pubblicazioni) delle mitologie sovietiche sui delegati, conduce a un tranquillizzante ma inutile « l'avevamo detto ». Tuttavia, e riproponendoci di continuare il discorso, dobbiamo subito chiarire una cosa. Che non siamo assolutamente d'accordo con chi fa dell'attacco padronale e, in subordine a quello, confederale, ai « consigli di fabbrica » il cuore dello scontro che va crescendo. In buona o in mala fede, i sostenitori di questa linea spostano gravemente il tiro. Per una ragione assai semplice, che spiega anche su quale terreno si può costruire un'unità d'azione e un efficace confronto politico fra quelli che nella lettera vengono schematicamente presentati come consigli di fabbrica e organismi autonomi, e che nella realtà sono avanguardie operaie ancora legate a un'organizzazione sindacale, avanguardie operaie autonome ma in larga parte isolate, e avanguardie operaie già in una organizzazione autonoma. Noi riteniamo che il confronto vada costruito sul contenuto, sul giudizio circa la portata politica dello scontro di autunno e su programma di obiettivi, forme di lotta e strumenti organizzativi che dovranno esserne il centro. Se questo avviene, la contrapposizione fra la sinistra operaia ancora collegata al sindacato e le burocrazie sindacali non resterà congelata su un terreno democraticista e ideologico. Qui sta il senso del nostro rifiuto a far passare come irrilevante la discussione sugli obiettivi sindacali e su quelli autonomi e cioè sulla sostanza dello scontro, per far passare come « politico » solo ciò che riguarda la forma — le riaffermazioni di principio sull'autonomia organizzativa, sulla libertà di lotta ecc. — operando una separazione codista e suicida. Ma su questo, appunto, la discussione deve andare avanti.

## SCRIVE UN EDILE SULLA PIATTAFORMA SINDACALE

Ho letto l'articolo sulla piattaforma degli edili pubblicato dal giornale domenica e ho da dire qualcosa anche io. Sul cottimismo il sindacato fa tanto parlare però in quasi tutti i casi non fa altro che legittimare il cottimo. Così nella piattaforma per il contratto dice di voler eliminare il cottimo nella prima fase di lavoro mentre domani esso potrà restare per la tamponatura, la cortina il gesso, i mattinatori. Il cottimo bisogna eliminarlo completamente oggi che abbiamo la forza e non fare degli scioperi cantieri per cantiere, come vuole il sindacato, (mentre si sa che c'è anche una legge capitalista contro il cottimo) il quale organizza scioperi di giorni e giorni mentre al padrone non gli importa niente di perdere milioni. Tanto è vero che alla SOGENE, Prato della Signora ha preferito che tonnellate di cemento andassero perdute piuttosto che cedere sul cottimo. Dove poi il sindacato ha ceduto accordandosi che il cottimo restasse. Per eliminare il cottimo ci vuole uno sciopero nazionale e forse di tutte le categorie perché il subappalto esiste per tutte le categorie.

Ci vuole l'azione di massa. E l'azione bisogna farla con una lotta generale. Oggi in tanti cantieri gli operai il sindacato non lo sentono più per niente perché sono stanchi di tutte queste lotte frazionate. L'operaio invece di galvanizzarlo, l'hanno demoralizzato. Il salario garantito poi è un'altra truffa, come è stata l'anzianità di mestiere, che l'hanno presa dal 12 al 20 per cento di operai come dice la cassa edile, che poi manco sarà vero, mentre per gli altri operai c'è stato il contratto truffa delle 350 ore per cui se per un anno, durante i dieci anni, non le raggiungi hai perso tutto.

I sindacati vogliono fare il salario garantito sotto la cassa edile. Questo è un grande vantaggio per i padroni, che forti della sentenza della corte costituzionale possono versare i contributi alla cassa o in banca accumulando grossi interessi. Bisognerebbe che il salario fosse pagato dalla previdenza sociale. Con questo non voglio dire che l'organizzazione statale è meglio della cassa edile, dove non c'è un muratore che carpeniere ma ci sono tutti impiegati e burocrati. Pure nel sindacato ci sono tanti impiegati e burocrati quando poi ci sono operai con la o mauscola che hanno andato lotte di centinaia di operai e poi sono stati buttati per questo fuori dai padroni. I posti vacanti nel sindacato anziché andare a questi compagni sono andati a studenti o gente che la muratura l'aveva studiata sui libri. Quando noi accusiamo i sindacati di burocratismo dicono che non è vero, ma poi fanno gli interessi capitalisti. Quei pochi bravi che restano nel sindacato quando sono in dissenso vengono isolati.

In queste assemblee che loro dicono che ci sono stati mezzo milione di edili

non è vero. Sono quattro persone selezionate come è successo alla conferenza. Quando infatti c'è stata la riunione all'albergo Nuova Europa avevano già una lista di nomi per la commissione di base, gli operai si sono alzati in piedi e gridavano vogliamo Guerra, che poi è un consigliere comunale del PCI a Roma e poi questo Guerra non l'hanno mandato. Questa è l'organizzazione attuale degli operai edili e voi capite, compagni, quanto sia importante per noi edili avere una organizzazione che risponde agli interessi nostri.

Saluti comunisti.

Il compagno NINO

## UNA VECCHIETTA, DAL MUCCHIO DI CARTONI ALLA NEURO

Compagni, forse il caso che sottopongo alla vostra attenzione, in un momento così forte di lotta e di reazione padronale potrà sembrare poco importante, ma voglio scrivervi lo stesso. Fino a qualche giorno fa tra gli alberi di Villa Paganini, c'era una vecchietta che viveva sola in una dimora fatta di scatole e ombrelli vecchi. Spesso, quando saltavamo la scuola ci intrattenevamo a parlare con lei della società e delle nostre lotte e lei era d'accordo con noi. Aveva rifiutato la sua partecipazione alla commedia umana. Non voleva interpretare quell'ingrato ruolo che la società borghese le avrebbe affidato, quello della vecchia mendicante bisognosa di pietà per sopravvivere.

Ma dalla regia hanno protestato. La società non ha gradito quell'interpretazione. Il rifiuto di Maria Battaglia (così si chiama) era anacronistico con le alienanti prospettive della società dei consumi. Bisognava integrare nel sistema anche quella povera vecchietta. Chissà, un domani avrebbe potuto costituire un serio pericolo e allora alcuni borghesotti locali si sono divertiti a dar fuoco al suo mondo (scatole, gatti, ombrelli e barattoli) e quando lei ha reagito hanno chiamato la Neuro. Il caso di Maria Battaglia non è isolato anche se è un caso limite.

E' la realtà di tanti poveri vecchi che per la società borghese sono improduttivi e quindi da buttare negli ospizi o nei manicomi.

Roma, 19 giugno 1972

Un compagno studente

## “VI SPIEGO GLI INTRALLAZZI DELL'UFFICIO-TASSE”

### Una lettera di un compagno, impiegato al Comune di Milano

Cosa succede all'Ufficio Imposte e Tasse del Comune di Milano? Due impiegati e due commessi sono già in carcere, gli uffici sono presidiati dalla polizia, innumerevoli fascicoli sono stati prelevati e trasferiti a Palazzo di Giustizia nell'Ufficio del sostituto procuratore della Repubblica Libero Riccardelli.

Si dice che altri 25 mandati di cattura siano nel cassetto di questo magistrato pronti a scattare ai polsi di altrettante persone. Vediamo ora di fare luce su tutta la faccenda, iniziata venerdì 9 giugno quando Riccardelli, accompagnato da due carabinieri in borghese, si è presentato al commesso Mario Dazzi esibendo la cartolina di chiamata per l'accertamento del reddito. « Se vuole pagare meno tasse la indirizzo io a un amico impiegato », appena ha terminato di parlare, le manette sono scattate ai suoi polsi e, subito dopo, sono stati arrestati due impiegati, Luigi Portaluppi e Andrea Honorati, coi quali era in evidente contatto. Come funziona allora il machiavello? Mettiamo che il signor X, che di soldi ne ha tanti per che non fa l'operaio o l'impiegato a un tanto al mese, con busta paga con segnati anche i minuti di straordinario così non si può scappare agli accertamenti, debba, poveretto lui, trovarsi nella condizione di dover pagare le tasse. Ma il signor X, che di soldi ne frega tanti sulla pelle dei lavoratori, micchia. E allora cerca un « accomodamento »: offre una bustarella all'impiegato che, invece di accertargli tanti milioni e quindi di tassarlo di conseguenza, finge che i milioni siano pochi pochi, niente quasi, e lo tassa tanto tanto quanto un altro povero cristo. Per la legge italiana colpevoli sono tutti e due: chi offre e chi accetta la bustarella, per cui ecco spiegato l'inghippo messo in atto dal nostro Riccardelli. Ricordiamo anche che non è necessario che mister X si rechi di persona a mescolarsi col popolo all'Ufficio Imposte e Tasse: può delegare un « consulente », un tipo mafioso che vive nel sottobosco delle tasse e che, per una pingua tangente, procura i vari « affari » agli amici tassatori.

Ma è ovvio che se l'impiegato accetta di essere comperato per fare quello che non dovrebbe, traendone laut e immeritati guadagni, molto, ma molto più grave è la colpa dei suoi superiori che, se accettano che un tale stato di cose esista è per molti motivi. Innanzitutto, nessuno di questi impiegati sciopererà mai, nessuno protesterà o parlerà male dei capi: inoltre, se agli impiegati viene concessa questa riserva di caccia, qual è quella dei capi, dal capo dell'ufficio al capo ripartizione su su fino agli assessori del Comune? Briciole agli impiegati, la torta ai capi. Ma, si ricordi bene, anche chi usufruisce di questo trattamento di favore è considerato colpevole. Ne consegue quindi che tutte le persone che hanno avuto a che fare con gli impiegati arrestati potrebbero, una volta accertato il reato, essere a loro volta incarcerati. Di più; allargando l'indagine, liberi professionisti, commercianti, industriali piccoli medi e grandi, alti magistrati e via discorrendo dovrebbero trovare largo posto nelle già strette carceri di S. Vittore. Riccardelli « faccia da bambino » ha cercato freneticamente la notorietà sin da quando, sei mesi fa, è approdato a Milano: visto che i « biechi rossi » erano diventati appannaggio di Viola « il pistolero », non restava che battere altre vie, ma che errore! Credete forse che l'inchiesta continuerà, che Falk, Pirelli e compagnia bella andranno dentro? Ma no, via, siamo seri, Riccardelli voleva la notorietà? E va bene, l'ha avuta. Voleva essere promosso? D'accordo, è certo che tra un mesetto avrà la promozione. Vuole continuare l'inchiesta? E no, questo no, non si può fare: con la promozione si passa « a più alto incarico », c'è di mezzo il trasferimento, l'inchiesta passerà a qualcun altro che ha bisogno di farsi le ossa. Conclusione? Uno o due proletari, che si fanno sempre incastrare quando vogliono fare lo stesso gioco dei loro padroni, resteranno dentro, i fascicoli scompariranno o non presenteranno manipolazioni degne di rilievo, nessuno dei pezzi grossi verrà toccato. Insomma, cosa volete, De Peppo in prigione? Sì, perché vedete, « mignolo d'oro » non paga la tassa di famiglia! Che distrazione! Ma però non deve essere un Riccardelli qualunque a ricordarglielo non sta bene (A proposito, chi si sarà occupato a suo tempo delle tasse di De Peppo nostro?)

## I GENITORI PROLETARI DI MORI CONTRO I COSTI DELLA SCUOLA BORGHESE

Documento fatto e firmato da un centinaio di genitori proletari di MORI (Trento) nel corso di un'assemblea popolare sui costi della scuola.

I sottofirmatari genitori degli alunni attualmente frequentanti la Scuola Media Statale « Mallati » di Mori e di quelli che frequenteranno le classi prime della stessa scuola nel prossimo anno scolastico:

- visto l'articolo 34 della Costituzione che prevede otto anni di scuola obbligatoria e « gratuita »;
- visto che lo Stato non ha ancora reso operante il sopracitato articolo costituzionale;
- visto che il costo dei libri previsti per la frequenza alla Scuola Media rappresenta un onere decisamente pesante per le famiglie operaie e contadine e costituisce, in certi casi, un impedimento all'osservanza dello stesso obbligo scolastico;
- impegnano gli Enti pubblici (Comune, Provincia, Ministero) a fornire gratuitamente i libri di testo a tutti gli alunni della Scuola Media o i mezzi che, in alternativa al libro di testo, gli insegnanti e i genitori riterranno più opportuni;
- chiedono da parte degli Enti interessati una sollecita risposta, riservandosi nel caso non venisse accolto quanto richiesto di far frequentare la scuola ai propri figli senza libri di testo e di ricorrere ad altre forme di pressione.

# LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

VIETNAM

## NUOVI ATTACCHI DELLE FORZE RIVOLUZIONARIE

### A Hué e sul fiume My Chan, nonostante le « incursioni di sterminio » dei bombardieri americani

22 giugno

Mentre viene mantenuto il riserbo circa i colloqui di Kissinger a Pechino — dove pensiamo che i cinesi abbiano ribadito che « la Cina è il grande retroterra della lotta dei popoli vietnamiti » — sul fronte militare le forze rivoluzionarie sono nuovamente passate all'attacco.

Hué, l'ex capitale imperiale, assediata da molte settimane nonostante i continui bombardamenti americani, è sotto il fuoco dei mezzi corazzati nordvietnamiti. I compagni dopo aver cannoneggiato con pezzi da 130 mm. la strada a sud di Hué — lungo la quale la colonna di soccorso dei collaborazionisti è sempre bloccata — si sono avvicinati al perimetro della città preceduti da carri armati ed autobande. Si ritiene che a parte l'opera di disturbo dell'aviazione imperialista i compagni incontrino scarsa resistenza da parte dell'esercito collaborazionista indebolito dalle perdite e dalle diserzioni.

Lungo il fiume My Chan le forze rivoluzionarie hanno sferrato un altro attacco contro le linee difensive dei mercenari di Thieu, al limite meridionale della provincia di Quang Tri, liberata dai compagni il 1° maggio. Anche su questo fronte le forze rivoluzionarie appoggiate da mezzi blindati hanno inflitto serie perdite ai para-

cadutisti di Thieu presi in trappola tra il fiume My Chan ed i territori liberati.

La notizia d'agenzia, secondo la quale non si sa nulla dei duemila fucilieri del regime fantoccio di Saigon che, nei giorni scorsi, erano penetrati oltre le linee dei compagni vietnamiti diretti verso Quang Tri, nel tentativo di stabilire dei capisaldi nella provincia liberata, è una chiara indicazione che i mercenari di Thieu non sono riusciti nel loro intento.

Anche sui fronti di Kontum ed An Loc, 96 km. da Saigon, le forze rivoluzionarie continuano ad impegnare il nemico.

La rinnovata forza negli attacchi dei compagni vietnamiti è indice della possibilità, oltre che della volontà, di continuare l'offensiva, dopo quasi 12 settimane dal suo inizio, nonostante i continui bombardamenti imperialisti. Che sono stati definiti, proprio oggi, da Hanoi, « incursioni di sterminio ».

Nella giornata di ieri sono state compiute 23 « missioni » dai B-52, di cui sei oltre il 17° parallelo.

Anche in Cambogia i compagni del FUNK, il fronte di liberazione cambogiano, continuano i loro attacchi nelle vicinanze della capitale Phnom Penh, allargando sempre più la loro zona di operazioni.

URUGUAY

## ARRESTATI ALTRI 8 TUPAMAROS

### Il presidente Bordaberry ha dichiarato guerra al movimento rivoluzionario e vuole imporre una legge speciale sulla sicurezza dello stato, come il suo collega Thieu a Saigon

MONTEVIDEO, 22 giugno

Sette medici e un architetto sono stati arrestati ieri e deferiti ai tribunali militari.

Gli otto arrestati — afferma un comunicato ufficiale rilasciato dal governo di Bordaberry — fanno parte del movimento rivoluzionario dei Tupamaros.

Complessivamente sono stati arrestati 24 Tupamaros, tra cui due soldati, un caporale dell'esercito, una istituttrice e sei studenti.

Queste le ultime notizie che dimostrano come sia in atto in Uruguay un piano repressivo preordinato, sicuramente con l'aiuto dei servizi segreti americani, nel tentativo di impedire la crescita del movimento rivoluzionario guidato dai Tupamaros.

Dallo « stato di guerra interna », equivalente ad uno stato d'assedio, proclamato il 1° aprile scorso dopo una serie di azioni vincenti dei Tupamaros, il governo fascista del presidente Bordaberry vuole ora far passare una legge permanente sulla sicurezza dello stato.

Cerchiamo di capire come si è arrivati al confronto diretto, alla dichiarazione di guerra, tra il presidente Bordaberry ed i compagni uruguayani.

La stampa capitalista ha sempre descritto l'Uruguay come la « Svizzera » dell'America Latina.

Creato dall'imperialismo britannico l'Uruguay doveva essere uno stato « cuscinetto » tra l'Argentina ed il Brasile.

A parte le fertili « pampas » sulle quali ingrassa il bestiame (pecore e bovini) l'Uruguay non ha altre risorse nazionali. Così, a parte un po' di zucchero nel nord, la sua economia era strettamente legata alla carne ed alla lana.

Questi prodotti erano sempre serviti a fare entrare nel paese valuta straniera pregiata necessaria a tenere in attivo la bilancia dei pagamenti.

Controllando e variando in maniera abile tutte le strutture economiche i vari governi uruguayani erano sempre riusciti a garantire un certo benessere ad una parte della popolazione.

La creazione di monopoli di stato, il finanziamento di industrie particolari, ed un vasto settore di servizi pubblici, (questi ultimi in mano alla borghesia che rappresenta 1/3 della forza lavoro) dava agli abitanti di Montevideo (46% dei 2.500.000 di uruguayani) un falso benessere.

Montevideo rimase una grande metropoli fino a quando fu possibile continuare a vendere in dollari, a prezzi alti, carne e lana.

La miseria cronica dei contadini delle « pampas », in mano ai grandi latifondisti, e degli abitanti dei ghetti urbani, non è mai servita a cancellare questa immagine di benessere dell'Uruguay.

La « Svizzera » dell'America Latina aveva più dottori ed ospedali per abitante degli USA, sindacati ben organizzati, un esercito debole, niente censura ed una corrotta ed inefficiente classe dirigente.

Ma tutta questa struttura era artificiale. Così quando i prezzi della carne e della lana crollarono dopo l'aggressione americana alla Corea le libertà di cui godevano parte dei cittadini scomparirono una dopo l'altra.

La borghesia al potere chiese aiuto agli USA. Il capitalismo americano entrò nel paese, ma con esso arrivò anche un regime di austerità imposto dal Fondo Monetario Internazionale.

Le ristrettezze economiche fecero crescere il malcontento che inevitabilmente portò alla repressione di studenti, operai, sindacati, contadini.

Furono chiusi i giornali d'opposizione e nel 1967 con le « misure di emergenza » divenne reato appartenere a gruppi o partiti d'ispirazione socialista, fidelista (cioè filo-cubana), anarchica.

La « Svizzera » dell'America Latina divenne così un'altra dittatura neo coloniale. La sinistra, per la prima volta, cominciò a parlare di rivoluzione.

Queste le condizioni che permisero la nascita del movimento rivoluzionario organizzato M.L.N. (Movimento Liberazione Nazionale), meglio conosciuto come i « Tupamaros ».

Il resto è noto. Le continue azioni dei compagni uruguayani hanno sempre più messo in crisi il governo locale e rafforzato i legami con le masse, preoccupando anche i governi dei dittatori argentini e brasiliani.

Oggi il movimento rivoluzionario uruguayano si trova ad una svolta. Lo scontro con il potere statale si fa più duro. La crisi economica che sconvolge il paese fa crescere la repressione e la volontà di annientare i Tupamaros.

Tutto questo il dittatore Bordaberry vuole farlo con l'appoggio dei duri del partito d'opposizione (il Blanco), contrapposto al partito del presidente (il Colorado).

ALLA FARMITALIA DI SETTIMO

## Sciopero improvviso e assemblea con gli operai della PIRELLI

I padroni voglio i comandati, ma troveranno gli operai di Settimo sempre più uniti e decisi

SETTIMO TORINESE, 22 giugno. Ieri 8 ore di sciopero improvviso. Gli operai del primo turno e del normale sono usciti all'una e mezza, ed hanno fatto l'assemblea davanti alla fabbrica. Sono intervenuti anche alcuni operai della Pirelli.

I sindacalisti della CGIL si sono rimangiati tutto quanto avevano detto il giorno prima sulla sfiducia e la paura degli operai a lottare, mentre i sindacalisti della CISL si dissociano sempre di più dalla lotta e dagli scio-

peri col risultato di non avere più diritto di parola nelle assemblee.

Alla Farmitalia, come già alla Bracco, il padrone vuole far firmare ai sindacati una clausola che garantisce, durante gli scioperi per il contratto, un alto numero di operai comandati per avere un minimo di produzione assicurata.

Questa manovra è stata al centro della discussione dell'assemblea: un delegato della CGIL ha detto: «Rifiutiamo questa manovra ma teniamo

conto che senza i comandati si rischia che molti reparti vengano sospesi per mancanza di lavoro». Gli interventi operai hanno tutti ribadito: «No ai comandati!» e a gridarlo più forte erano gli operai della centrale, che sono comandati tutti i giorni.

Ha preso la parola un galoppino del padrone, il tecnico Gentili: «Guardate che se non accettiamo, i padroni faranno la serrata, ci manderanno contro la polizia, e cosa possiamo fare noi allora, siamo isolati». Alcuni amici suoi, dal fondo, applaudono, ma gli operai gli levano subito il megafono: «Si mette a urlare «Ma non è democratico!»: «No, rispondono gli

operai, siamo comunisti, non democratici, qui non c'è libertà di non scioperare, tutti devono fare gli scioperi».

In un altro intervento un operaio sostiene la necessità di collegarsi con gli operai di altre fabbriche di Settimo. Allora prende la parola un operaio della Pirelli: «C'è quel crumiro che dice che siete isolati. Non è vero. Noi della Pirelli abbiamo gli stessi problemi, siamo in 700 che non pigliamo più il cottimo e adesso ci minacciano la cassa integrazione. Quando c'era la lotta all'Oreal, noi siamo usciti in mille in corteo e siamo andati davanti contro la polizia; saremo anche ora al vostro fianco. Dobbiamo unire tutte le fabbriche di Settimo. Ci vogliono affamare col salario ridotto e con la cassa integrazione; noi saremo uniti per avere tutto il salario e se non ce lo darà il padrone ce lo darà il comune o il governo!».

Questa assemblea con operai della Pirelli è stata molto importante, perché è un primo passo per creare una unità effettiva degli operai di Settimo. Intanto gli operai della Farmitalia hanno deciso di non accettare il ricatto dei comandati e sabato mattina picchetteranno la fabbrica per impedire l'ingresso a loro e agli straordinari.

LE LOTTE DEI CHIMICI

## La manifestazione di Cinisello boicottata dal sindacato

«I crumiri devono entrare, la produzione non va toccata»

MILANO, 22 giugno

Dei 5.000 chimici interessati allo sciopero di stamane a Cinisello Balsamo, solo 500 circa hanno presenziato alla manifestazione sindacale al palazzetto dello sport. E dire che la partecipazione allo sciopero è stata molto alta. Ma la gestione delle confederazioni ha mortificato piuttosto che esaltare una lotta che coinvolge un settore operaio importantissimo. Ieri le avanguardie di fabbrica avevano discusso a lungo sulle forme di lotta da attuare per coinvolgere il più gran numero di operai possibile, per fare di questa una giornata di unificazione e di lotta. Ma il boicottaggio dei sindacalisti è stato deter-

minante affiancandosi oggettivamente allo schieramento intimidatorio di numerosi questurini. Il sindacalista Donde ha fornito nel suo discorso al palazzetto dello sport, un quadro molto chiaro delle volontà del sindacato. Un discorso, il suo, terrorista e demagogico: da un lato ha sfacciatamente affermato che non si dovevano assolutamente fare i picchetti per impedire ai crumiri di entrare, dall'altro ha sentenziato che la produzione non va toccata né ora né in seguito. Per il resto solo parole sull'unità cogli studenti, sulla parità cogli impiegati, ma gettate lì distrattamente. Non un accenno al problema dei prezzi, dei salari, nessun accenno insomma

ai problemi operai.

Ma già stamattina si era visto cosa volevano fare della giornata di oggi: un gruppo di una trentina di operai della CPI avevano tentato di fare un picchetto davanti all'Euran, che è una fabbrica vicina dove il crumiraggio della maggior parte degli 80 impiegati rischiava di far fallire l'iniziativa di sciopero dei 30 operai. Ma i sindacati hanno pensato bene di fare un cordone per bloccare le operaie e isolare l'Euran: tutto questo per «impedire le provocazioni».

Al palazzetto dello sport gli operai non hanno avuto il diritto di parola: ha parlato il sindaco di Cinisello, un burocrate sindacale, uno studentino. Tutto di fretta e in un'ora si è tornati al lavoro.

Un centinaio di operai ha cercato allora di far uscire dalla Italcosmesi i crumiri che si erano asserragliati dentro; è volato qualche sasso, i vetri sono andati in frantumi. Poi sono sopraggiunti i sindacalisti a chiedere tutto: che lavorino i crumiri e che le fabbriche producano.

Le tre ore di sciopero generale che interessavano tutta la zona delle piccole fabbriche di Sesto e di Cinisello sono dunque state mortificate dall'atteggiamento irresponsabile e provocatorio dei sindacalisti tutti contro la reale unificazione di quelle fabbriche, che sono più soggette al ricatto dei crumiri. Questo per il sindacalista Donde sarebbe «l'inizio dell'autunno»!

TORINO

## Già in lotta le più grosse fabbriche di Rivoli

Per le categorie, gli aumenti salariali, e le mense

RIVOLI (Torino), 22 giugno

Dalla Vignale di Grugliasco, alle fabbriche di Rivoli, gli operai mettono alla prova, nella lotta e nell'unità con le altre fabbriche, la loro forza per lo scontro d'autunno. Martedì scorso a Rivoli c'è stato un corteo di operai della Pianelli, della Graziano, della Trau e dell'Ausonia (chiusa un mese fa). Sono le fabbriche più importanti di Rivoli e da una settimana sono in lotta. Gli obiettivi riguardano le categorie, aumenti salariali, mensa e premio di produzione alla Graziano, il problema delle trasferte alla Pianelli Traversa.

La lotta è molto dura: scioperi articolati, scioperi di otto ore con picchetti anche davanti alle altre fabbriche, per esempio a Mirafiori, dove gli operai della Pianelli lavorano in trasferta. Il padrone tergiversa di fronte alla compattezza della lotta. Prima promette di concedere la metà di quello che gli operai vogliono, poi si tira indietro.

Il commendatore Pianelli piange: ora non c'è più solo la sua squadra (il Torino) che ha perso lo scudetto, ci

sono i suoi operai che gli danno dispiaceri ben più gravi. Si lamenta dei suoi debiti, afferma di rischiare la galera (magari!) e dimostra così di essere un buon umorista perché gli operai si fanno un mucchio di risate.

AI CANTIERI NAVALI DI LIVORNO

## Lotta dura per i giovani operai

I sindacati fanno i pompieri, ma senza risultato

In questi giorni sta esplodendo tutta la rabbia dei giovani operai al cantiere navale. Gli operai più anziani, sindacalizzati e burocratizzati, possono vedere con i loro occhi nuove forme di lotta e nuovi obiettivi. Anche loro avevano fatto lotte dure fino al '60: per l'attentato a Togliatti, (quando un operaio del cantiere fu incolpato dell'assassinio di un poliziotto), contro la legge truffa e contro il governo Tambroni. Ma da allora ci fu una totale integrazione degli operai nel sistema produttivo. Oggi invece, con le assunzioni di giovani operai in sostituzione dei vecchi, la situazione sta cambiando. Infatti i giovani sono subito scesi in lotta contro la vita di fabbrica: contro il fumo, la tinta, il caldo, i ritmi e la minaccia della disoccupazione. Ma si sono trovati contro il sindacato che, con il suo atteggiamento paternalistico vuole costringerli ad inghiottire tutta questa rabbia. Ma non riesce a spegnerla, infatti ogni tanto scoppiano lotte spontanee di reparto e fermate di protesta contro la repressione della direzione e contro la nocività.

In questi giorni c'è stato uno sciopero di due ore contro la mancanza di lavoro: gli operai volevano fare un corteo, ma i sindacati hanno fatto passare la proposta di andare a distribuire volantini alle entrate della mensa. Gli operai hanno ricevuto gli impiegati crumiri cominciando a battere i bicchieri, finché i sindacalisti sono intervenuti e, rivolgendosi agli operai più combattivi nella protesta contro gli impiegati, gli hanno detto di smetterla e poi li hanno picchiati. Ma la parola d'ordine degli operai per il prossimo sciopero è: fare i picchetti, e picchiare gli impiegati crumiri. Ieri c'è stata un'altra fermata di una sessantina di operai: non vogliono lavorare nelle ore più calde, tra

il fumo e il puzzo della tinta bruciata dalla saldatura. Per questo è stata fatta la richiesta di fare solo i turni di mattina per evitare le ore più calde. Dopo un po' che erano fermi sono arrivati di nuovo i sindacalisti a fare i pompieri.

Il ruolo del sindacato è sempre più chiaro agli operai e cinque burocrati non riusciranno a frenare l'organizzazione e la lotta dura oggi, come durante i prossimi scioperi contrattuali.

TORINO

Oggi, venerdì 23 giugno, manifestazione indetta dall'ANPI nell'anniversario dell'assassinio di Dante Di Nanni, militante comunista del GAP. Partenza da Piazza Adriano.

Questo è il testo dello striscione di apertura del corteo: «Ieri, contro il fascismo, guerra di popolo e guerra dei GAP. Oggi contro il fascismo di stato organizziamo e armiamo la forza proletaria».

TRIESTE

Oggi, venerdì 23 giugno, alle ore 10 e 30 nella facoltà di Lettere e Filosofia, assemblea pubblica sul tema: «Nuovo fascismo, repressione e lotte operaie». L'assemblea è organizzata da un gruppo di docenti e studenti democratici con l'adesione di Lotta Continua e altre forze della sinistra per protestare contro il processo che inizierà lunedì prossimo contro 10 compagni di Lotta Continua denunciati per un volantino distribuito dopo la morte di Calabresi,

A FIRENZE, IN LUGLIO!

## Via libera ai processi politici in sospenso

Mentre si sono conclusi gli interrogatori per l'occupazione simbolica dello stabile di via Manni (i fatti sono del 6 luglio scorso - 111 denunciati tra baraccati e studenti) e proseguono quelli per la manifestazione del 29 gennaio '71 (contro la repressione - 46 denunce), la corte d'appello continua a macinare rinviando a giudizio in base alle frequenti istanze della procura generale. L'ultimo è il rinvio a giudizio di un insegnante e quattro studenti che parteciparono a una manifestazione, il 13 febbraio '71, durante la quale - secondo l'accusa - fu interrotto in pubblico servizio, ossia l'attività scolastica e didattica dell'ist. Tornabuoni e del Ginori Conti. Il processo si svolgerà il 27 luglio e tra gli imputati figura di nuovo il compagno Simoni del centro di documentazione, già processato per i fatti di piazza Signoria (4 mesi) e che nei rapporti di polizia viene chiamato il «noto professor Simoni» quasi fosse un delinquente abituale.

Un altro degli imputati, Elisabetta Ramat, è figlia del pretore Ramat di Magistratura Democratica che aveva denunciato funzionari e agenti di polizia per arresto illegale appunto nelle circostanze relative al Tornabuoni. Manco a dirlo, questa denuncia venne puntualmente archiviata. Le denunce per il Tornabuoni sono comunque assai poco chiare, il Simoni, ad esempio, afferma che non c'era nessuno.

## Crolla la montatura contro il compagno Natoli

GENOVA, 22 giugno

Dopo due mesi di galera è stato scarcerato il compagno Antonio Natoli. Arrestato su denuncia di un carabinieri del nucleo investigativo, che lo accusa di averlo oltraggiato, Antonio Natoli era stato immediatamente colpito da mandato di cattura insieme a un altro compagno, Massimo Selis. Contro di loro c'è solo la fantasiosa testimonianza del carabiniere. Al compagno Natoli colpevole solo di appartenere a Lotta Continua veniva rifiutata la libertà provvisoria ed è stato tenuto a Marassi in isolamento per un mese finché giunse da Roma l'ordine di trasferirlo a Siena.

Il «trattamento speciale» per quelli di Lotta Continua promesso dal direttore del carcere di Marassi, Sorallo, è entrato in vigore, con l'aiuto della magistratura che di prove e testimonianze se ne infischia sempre di più.

MILANO

CIRCOLO LA COMUNE DI MILANO  
Via Colletta, 24/A

Il collettivo teatrale la Comune presenta:  
TRALICCIO DI STATO  
con Alberto Vidal.

L'ingresso è riservato ai soci.  
Per informazione telefonare al 5.462.254.

COMUNICATO DI POTERE OPERAIO

## SUL TENTATIVO DI COINVOLGERE DEI COMPAGNI MILITANTI NELLA INCHIESTA SULLE BRIGATE ROSSE

Oggi il compagno Gairo Daghini, dirigente di Potere Operaio è stato arbitrariamente associato al procedimento contro le Brigate Rosse.

La provocazione contro Potere Operaio e i suoi militanti e i militanti di tutta la sinistra rivoluzionaria continua. I giornali di questa mattina danno notizia della richiesta d'imputazione di «costituzione e partecipazione a bande armate» per Gairo Daghini, Vladimiro Zola e Gino Montemezzani, rivolta dal procuratore Guido Viola al giudice istruttore De Vincenzo.

I tre compagni, Daghini, Zola e Montemezzani, erano stati arrestati la sera del 17 maggio nel corso di un'operazione di rastrellamento poliziesco compiuta contro una quindicina di compagni della sinistra rivoluzionaria aderenti al Comitato politico del Giambellino, riuniti per una normale riunione in un bar di piazza Tirana. I tre compagni arrestati dopo il regolamentare pestaggio da parte dei poliziotti, furono allora fatti oggetto di accuse talmente inconsistenti che dopo quattro giorni dovettero essere rilasciati (il compagno Daghini, per esempio, è stato imputato di «detenzione di armi improprie» perché

nella sua macchina è stato ritrovato un temperino, leggi: temperino). Il filo nero delle provocazioni poliziesche è chiarissimo.

A distanza di qualche giorno dall'aggressione subita e dall'arresto, gli organi di stampa milanese, solitamente bene informati (Corriere di Informazione) tentano di lanciare un'infame campagna di stampa contro il compagno Daghini, reo di essere nato e residente a Locarno e pertanto sospettabile secondo questi provocatori di aver organizzato una serie di «covi» nel Canton Ticino e di aver nascosto il pittore Enrico Castellani latitante.

Oggi, il terzo episodio, il tentativo di far rientrare in modo totalmente arbitrario un compagno dirigente di Potere Operaio e altri militanti della sinistra rivoluzionaria dentro l'inchiesta sulle Brigate Rosse. E' la solita tattica, il tentativo di coinvolgere larghi strati di militanti dentro le inchieste della polizia e della magistratura sulle attività terroristiche.

Che si tratti di falsi, che non esistono prove, questo non importa: basta poco a scatenare una ben orchestrata campagna.

AL PASSO DI S. PELLEGRINO (Belluno)

## 4 alpini feriti da una bomba

Nella zona in cui furono arrestate 3 persone con divise naziste e tritolo

AGORDO, 22 giugno

Un ufficiale e tre alpini sono rimasti feriti ieri per lo scoppio di una bomba di mortaio. I militari appartengono al battaglione Feltr del settimo reggimento Alpini, di stanza vicino a Belluno.

L'esplosione, che sembra sia avvenuta durante un'esercitazione a fuoco, si è verificata al Passo di San Pellegrino, nello stesso posto cioè, dove tre settimane fa furono arrestate tre persone con divise naziste e l'automobile carica di tritolo.

Nelle settimane successive si erano diffuse delle voci su misteriosi

attentati contro accampamenti di alpini della zona.

## ANCORA RITROVAMENTI DI ARMI IN VENETO

VICENZA, 22 giugno

Un nuovo ritrovamento di armi è stato effettuato oggi dai carabinieri della tenenza di Valdagno che a Puschivi di Campo hanno scoperto in una grotta 40 metri di miccia, dieci chili di tritolo, nove detonatori, 160 cartucce, quattro pistole, un fucile vari caricatori e baionette.

Il tutto in perfetta efficienza.

AREZZO

## Scoperto deposito di esplosivo

Il proprietario è del MSI

AREZZO, 22 giugno

Alcuni giorni fa era stato rinvenuto dai carabinieri di Arezzo un camion con una notevole quantità di esplosivo. Il giornale murale del MSI sfornò subito un manifesto invocante l'ordine. Nella nottata del 21 i carabinieri hanno rinvenuto, in un magazzino, circa otto tonnellate di tritolo, 800 metri di miccia a lenta combustione, circa mille metri di miccia detonante, 800 detonatori, polvere nera e fucili e mitra di fabbricazione militare. Il magazzino, che il caso vuole che sia di proprietà di Plinio Bertuccini, noto fascista areentino e dell'ex repubblicano Bruno Cini, era il

centro di smistamento per le centrali missine di Siena e di Arezzo. Questi fatti qualificano la sede aretina che per Almirante è una sede modello. Lo ha dimostrato venendo subito dopo le elezioni in visita clandestina di ringraziamento per i servizi d'ordine svolti dai picchieri aretini su tutto il territorio toscano.

MILANO

## Aggressione fascista

MILANO, 22 giugno

Nuova aggressione fascista ieri sera in piazza San Babila: Un compagno, Giovanni Damiani autore di un documentario sulla tortura in Brasile, mentre stava attraversando la piazza in compagnia di una ragazza si è rifiutato di prendere un volantino fascista. E' stato insultato e poi aggredito da un energumeno che gli ha sferrato un pugno. Quando la polizia è arrivata gli altri fascisti presenti hanno gridato nuove pesantissime minacce contro il compagno Damiani, mentre la polizia cercava di dissuaderlo dal presentare denuncia.

L'aggressore, Antonio Rodolfo Crovace è stato fermato.

ROMA

## Comizio antifascista in un quartiere

ROMA, 22 giugno

Ieri sera il comitato antifascista militante ha organizzato un comizio sulla via Tiburtina, sul tema dei contratti, del fascismo di stato e della situazione nel quartiere. La partecipazione dei proletari, che già nei giorni scorsi si erano scontrati più volte con i fascisti, è stata notevole. Nonostante la provocatoria presenza di polizia e baschi neri, che presidiavano in forze il quartiere, diverse centinaia di compagni si sono riuniti davanti al cinema Argo. In massima parte erano compagni di base del PCI del quartiere.

Da un palco, letteralmente circondato dalla polizia, hanno parlato 3 compagni proletari: un edile di Lotta Continua e due compagni di Potere Operaio; hanno esposto le proposte di lotta del comitato: contro la fascistizzazione dello Stato e per i contratti, per il controllo proletario del quartiere e l'organizzazione dei disoccupati per lottare per il salario minimo garantito.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Amministrazione e Diffusione: Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 - telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-marzo-1972.

Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/83112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.